

e si è sviluppato da una imitazione della foggia militare (39).

Per il nostro assunto di illustrare i casi più antichi in italiano possiamo soltanto asserire che questo sviluppo è estraneo ai primi impieghi della veste nel costume italiano, nel quale appare come una veste piuttosto lunga, talora fino ai piedi (40); e ad un tipo del genere è da credere si riferissero sia il Berni (quando parla di *casacca alla turchesca*, in contrapposizione ad altro tipo meno lungo) sia quelli che usarono i vari diminutivi, diffusi fin dal Cinquecento (41).

Il Varchi, morto nel 1565, afferma che la casacca era già entrata nel costume dei Fiorentini del suo tempo, come sottoveste generica: «la qual veste [lunga quasi fino a' talloni] si chiama lucco...; e di sotto, chi porta un saio, e chi una gabbanella, o altra vesticcucola di panno soppannata, che si chiamano casacche» (42).

4. I risultati di qualsiasi ricerca, per quanto accurata, sono necessariamente provvisori. Con questa riserva si può trarre, da quanto esposto, la seguente conclusione. In italiano *casacca* ha, nel momento in cui è documentata (fine del XV secolo), due significati oramai stabilizzati e che non mostrano in maniera evidente i possibili rapporti di interdipendenza: «lunga veste talare» (per cui è identificata con *caffettano*, ma a questo è preferita da scrittori non popolareschi) e «veste militare» (che solo la particolare natura delle fonti esaminate fa ritenere propria degli stratioti). Quest'ultimo significato, divenuto preponderante, ha dato origine ad una veste di moda, nel qual senso la voce si è propagata in tutta Europa e vi è tuttora viva (43).

MANLIO CORTELAZZO.

(39) Per una rapida storia delle varie trasformazioni si veda R. Klein, *Lexikon der Mode...*, Baden-Baden, 1950, pp. 203-4.

(40) Anche nelle succitate *Relazioni*: «Indosso hanno [i cacciatori del Gran Signore] una casacca di panno bianco lunga fino ai piedi» (1555): vol. I, p. 229.

(41) In Pietro Aretino anche *casacchetta*.

(42) B. Varchi, *Storia Fiorentina*, I, IX, 47: p. 193 del vol. I dell'ediz. triestina del 1858.

(43) Poco aggiunge a questi risultati l'apporto iconografico. Ignorati dai moderni (Boehm, Ozzola), non ricordati nelle *Navigazioni et Viaggi, fatti nella Turchia*, di Nicolò de' Nicolai (nuova ediz. del 1580), *casacca* e *casacchino* mantengono il doppio significato anche nella descrizione degli *Abiti antichi e moderni di tutti il mondo* (così nell'ediz. trentina del 1617) fatta alla fine del Cinquecento da Cesare Vecellio: pur mancando in essa il costume degli stratioti, può, tuttavia, dare qualche indiretta indicazione la traduzione la-

tina, che accompagna il breve testo illustrativo dei vari abiti. Infatti mentre la «casacca di pelle di Leone» usata dal soldato etiope (p. 421) e la «casacca di lisaro bianco» del gran Soldano del Cairo (p. 422) sono rese col corrispondente termine militare latino *sagum*, la «vestina, ouero casacca di saia» dei Fiorentini (p. 182) ed il «casacchino di panno paonazzo», che indossavano le donne di Gaeta (p. 224) corrispondono ad una *Gallica palla*, che confermerebbe l'origine francese del costume civile. Anche il «casacchino di panno» indossato dai galeotti veneziani (p. 135) è detto *brevis palla*.

AGOIO. — Il Sella, nel suo dovizioso *Glossario latino-italiano (Stato della Chiesa - Veneto- Abruzzi)*, lascia, dapprima, senza spiegazione la voce *agozius* (s. v.: da correggere in *agozium*), trovata in un documento veneziano del 1319: *tam pro vivere ambaxatoris... quam pro agoziis et aliis opportunis pro dicta ambaxata*. Nelle aggiunte (*ib.*, p. 683), sulla base di una seconda testimonianza (a. 1271, Creta), definisce *agozius, agozum* «sorvegliante».

La presenza di *agozium, agotium, agozum, agocium* in altri documenti ci permette di stabilirne il vero significato. Si tratta del «nolo per trasporto» (solitamente di equini), in contrapposizione a *nabulum* «nolo per il trasporto di persone»: a. 1347 *non audeat nec possit scribere expensas oris expensas agoziorum* e, più avanti, *non possint expendere tam in expensis agozorum quam oris ultra duos summos in die inter ambos (Dipl. Ven.-Lev., I, p. 339)*; a. 1401 *exceptis nabulis navigiorum, agoziis equorum et scortis (Sathas, Docum. inédits, II, p. 17)*; a. 1402 *non intelligendo in dictis expensis nabula navigiorum, et agocia equorum (Sathas, ib., I, p. 2)*; a. 1408 *non computatis in his nabulis Navigiorum et agoziis Equorum (Hopf, Chr., p. 215)*; a. 1419 *non computatis agotiiis equorum et someriorum (Noiret, Docum., p. 268)*.

Si tratta di un evidente grecismo, usato nella cancelleria veneziana, come si è visto, in formule pressoché fisse: gr. ἀγώγιον «carico trasportato» e quindi «prezzo del trasporto di merci o persone» (Dimitrakis). La grafia denuncia una tradizione scritta con falsa ricostruzione di *-gi-* in *-ti-*, corrispondenza reale in altri prestiti (cfr. *ragione* e *ratio*, *Vinegia* e *Venetia*, ecc.).

La voce riappare in veste foneticamente e semanticamente più vicina all'originale greco nel prezioso registro contabile di Giacomo Badoer, mercante veneziano attivo a Costantinopoli nella prima metà del XV secolo: a. 1437 e *per agoio de do chavai (Il Libro dei Conti, p. 126)*; e *per agoio di chavi he chavai (ib.)*; ed ancora più genericamente, assieme al «nomen agentis» *agoiato* (gr. ἀγωγιάντης «vector, ἔπιτοχος» Du Cange greco, s. v.): a. 1438 e a dì 28 zugno *chontadi a Arvaniti agoiato per agoio de le montonine 209 e di cordoani 12, asp(vr) 52 (ib., p. 396)*

Altrettanto generico è il senso di *agogia* (gr. ἀγωγή «ἄρσις» Du Cange greco s. v. ἀγωγιάντης di un atto notarile cretese del 1301: *solvendo medietatem tocius. agogie et porte (Benvenuto de Brixano notaio in Candia, Venezia (1950), p. 183)*.

MANLIO CORTELAZZO.